

Verso il voto I montiani

Tecnici e nuovi arrivi, il Centro fa la squadra E Fini: io mi candidato

Montezemolo annuncerà domenica la sua corsa

ROMA — Due giorni fa, quando Casini, Montezemolo e Riccardi sono saliti da Monti a Palazzo Chigi, il Professore ha scoperto il controverso mondo della politica politicante. Ha dovuto ragionare di candidature e affrontare lo spinoso tema delle «quote», perché il leader dell'Udc, forte di un sondaggio che lo vede davanti a Montezemolo, ha chiesto agli alleati la metà dei posti nel listone.

La pretesa di Casini ha sconcertato i presenti, tanto che ieri, sotto il cielo montiano, si parlava dell'ipotesi di far lievitare a quattro le liste: Terza Repubblica, Udc, Fli e transfughi del Pdl. Niente è ancora deciso. Fini ha annunciato che si candiderà e poiché sul suo nome ci sarebbe un veto del Vaticano, molti ne hanno dedotto che il presidente della Camera guiderà una lista Fli. Ma il capo del governo insiste perché le forze che lo sostengono si uniscano sotto un unico simbolo, che sia «la sintesi di tutte le aree» e che renda più forte il «brand» Monti. Per questa linea spinge Passera, che lavora al fianco del premier e medita di candidarsi nel collegio Lombardia II.

Monti intanto progetta la nuova squadra. Ha sondato Giarda e Balduzzi («mi arrivano segnali di attenzione») e ha chiesto a Paola Severino di restare al suo fianco. Ma il Guardasigilli non si candiderà e, pur molto soddisfatta dell'esperienza al governo, non è disponibile a un altro mandato da ministro. Catania è pronto al bis, Clini ha parlato con Casini e il leader dell'Udc gli ha aperto le braccia, Riccardi invece non cerca scranni. Barca sarebbe già in lista col Pd, mentre nell'entourage di Monte-

zemolo vedrebbero bene Anna Maria Cancellieri come «il volto pulito di Fli».

I democratici di rito montiano sono in fermento. Morando e Ranieri sarebbero in cammino verso la terra di mezzo e Ceccanti non chiude: «Noi dell'agenda Monti facciamo da sponda alla sua iniziativa». Maria Paola Merloni aspetta solo che il premier ufficializzi l'impegno elettorale, poi lascerà Bersani per Montezemolo. E al Senato il questore Adragna entrerà in quota Casini grazie ai buoni uffici di Bonanni. Il segretario della Cisl si è speso molto anche per Fioroni, ma l'ex ministro, che pure ha parlato con Monti, ha sulle spalle più di tre lustri di Parlamento: «Resto nel Pd». Non la vogliono, onorevole? «Macché. Mi farebbero un monumento». Il fiorentino D'Ubaldo, che oggi metterà il timbro sulla sua uscita dal Pd, lavora di concerto con Italia futura per portar via a Bersani

l'ala montiana: molto corteggiato, oltre a Ichino, è il senatore Mauro Ceruti, estensore della Carta dei valori del Pd.

Domenica pomeriggio, dopo l'annuncio del premier, toccherà a Montezemolo ufficializzare la sua candidatura. Sarà la giornata decisiva, quella in cui la zattera montiana del Pdl prenderà il largo con a bordo Mauro, Cazzola, Pisanu, Saro, Formigoni, Valducci, forse Mantovano e, di certo, Frattini: «Se c'è la Lega io me ne vado». Il premier ha detto no ad Alemanno, ma accoglierebbe di buon grado i cattolici Quagliariello e Lupi, che però si stanno sfilando. In compenso ci sono contatti con la componente di Urso e Ronchi e con i montiani della prima ora, Stracquadanio e Bertolini, al lavoro per formare un gruppo di venti deputati ex Pdl.

Il problema è dove collocare i «reduci» del Transatlantico, sgraditi soprattutto a Montezemolo. Se ci saranno quattro liste alla Camera finiranno nel serbatoio pidellino, se saranno due troveranno uno strapuntino in quella Udc e se invece si farà il listone unico i parlamentari uscenti, da Gava a Linda Lanzilotta, potrebbero andare al Senato. Palazzo Madama sarà la prima linea ed è lì che si candiderà Casini. Il leader avrebbe già incassato il sì del magnifico rettore Luigi Frati e dell'ex mpa Giuseppe Pistorio, che dalla Sicilia reca in dote un po' di voti di Lombardo. Mastella tratta, ma intanto giura che non si candida... E Domenico Zinzi, presidente della Provincia di Caserta, è disposto a sfilarsi se il segretario Cesa accetta di «accollarsi» suo figlio.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Passera

Ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, classe 1954, potrebbe candidarsi nella sua Como. Preferirebbe che ci fosse un unico simbolo della lista pro Monti, piuttosto che i vari marchi dei diversi sostenitori. Un modo per rafforzare la fisionomia del nuovo soggetto



Mario Catania

È il ministro delle Politiche agricole, dicastero in cui ha svolto tutta la sua carriera. Sessant'anni il prossimo marzo, è uno dei massimi esperti in Italia della Politica agricola comune (Pac) e il suo nome è sempre citato in vista di un possibile nuovo esecutivo Monti



Maria Paola Merloni

Da una delle famiglie simbolo dell'imprenditoria italiana a deputata del Partito democratico nel 2006. Classe 1963, Maria Paola Merloni è data in imminente partenza per il nuovo soggetto politico che fa capo a Luca Cordero di Montezemolo (e a Mario Monti)



Mario Mauro

Insegnante, europarlamentare dal 1999 e capodelegazione del Pdl a Bruxelles, Mauro, 51 anni, è tra i più convinti sostenitori dell'esperienza di Mario Monti all'interno del suo partito. In Lombardia è, con Roberto Formigoni, un deciso tifoso della corsa di Gabriele Albertini

L'imprenditore

Della Valle, «no» a Monti

«Con una candidatura così repentina stabilità e sicurezza vengono messe in discussione. E questo non fa bene agli italiani e neanche a Monti, che è una persona perbene: preoccupa noi e chi ci guarda fuori dall'Italia». Così Diego Della Valle, ospite di *Servizio Pubblico* su La 7, ha commentato la possibile discesa in campo del premier. © RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'intervista** Il senatore: se il Professore mi volesse in un suo governo ne sarei onorato, anche per l'amicizia che ci lega

«Il Pd sposi l'agenda del premier o non corro»

Ichino: spero che Bersani corregga nettamente Fassina. Altrimenti, non ha senso candidarmi

ROMA — «Resto nel Pd. Ma mi candido alle primarie solo il segretario corregge Stefano Fassina e si pronuncia in maniera netta a favore della linea Monti». Giuslavorista liberal, sostenitore di Matteo Renzi alle primarie, Pietro Ichino è uno degli esponenti del partito democratico più vicino a Mario Monti.

Come vede il suo futuro politico?

«Continuerò a lavorare perché l'Italia esca dalla crisi mantenendosi sulla linea della strategia europea che abbiamo definito nel corso di quest'anno. E che ha incominciato a dare frutti importantissimi: la manovra di Draghi alla Bce e il Fondo Salva Stati sarebbero politicamente impensabili senza quello che il governo Monti ha fatto in casa nostra.

Lei è considerato uno dei più filomontiani del Pd.

«Sono stato tra gli animatori di un nutrito gruppo di parlamentari democratici che hanno tenuto, nel luglio scorso e poi ancora a settembre, due affollate assemblee pubbliche sul tema "L'Agenda Monti al centro della prossima legislatura". Il punto cruciale non è il ruolo istituzionale che avrà Monti dal marzo prossimo, ma quell'agenda, cioè la nostra strategia europea. Questo è oggi, e resterà sicuramente ancora per qualche anno, il discriminante

Chi è



Pietro Ichino, 63 anni, giurista, docente ordinario di Diritto del lavoro alla Statale di Milano, deputato dal '79 all'83, come indipendente nelle file del Pci, attualmente è senatore del Pd

fondamentale della politica italiana. Stiamo lavorando perché il Pd resti saldamente sul versante giusto rispetto a questo spartiacque».

Non tutti condividono le sue posizioni. Il responsabile per l'Economia del Pd, Stefano Fassina, la pensa diversamente.

«La mia speranza è che Bersani prenda una posizione molto chiara, correggendo nettamente la posizione di Fassina. L'occasione può essere proprio il memorandum che — come sembra — Monti proporrà alle forze politiche che hanno appoggiato il suo governo. Se quel memorandum corrispondesse sostanzialmente alla bozza che abbiamo presentato all'assemblea pubblica del 29 settembre scorso, poi recepito nel programma di Renzi, noi chiediamo che il Pd si pronunci in modo netto a suo sostegno. E a quel punto sarebbe naturale stringere con Monti un'alleanza per le prossime elezioni. Il che ovviamente non significa ignorare gli errori e le lacune nell'operato del governo Monti nel corso di quest'anno».

Qualche giorno fa Matteo Renzi ha riferito che lei non avrebbe accettato di entrare nella quota dei «garantiti» e che si sarebbe sottoposto alla prova delle «primarie dei candidati».

«Ho posto la mia candidatura alle primarie dei candidati del Pd. Chi intende votare per me sa benissimo che voterà per i progetti di riforma del lavoro che ho presentato in questa legislatura con l'appoggio di metà del gruppo dei senatori democratici. E voterà anche per le proposte che abbiamo presentato nell'assemblea pubblica del settembre scorso. Ho voluto porre la mia candidatura alle primarie proprio per rendere evidente quanto esteso è il consenso, nell'elettorato di centrosinistra, intorno alle mie proposte e a quelle dei «democratici per l'Agenda Monti».

Ma se il Pd prende un'altra strada, lei resta nel Pd o sta con Monti?

«Resto nel Pd. Ma a quel punto rinunciavo alla candidatura al Parlamento. Non potrei partecipare alla campagna elettorale invitando a votare per un programma



Resterei comunque nel partito. Dopo 40 anni nella sinistra, faccio fatica a vedermi nel Centro attuale

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte

Consigliere condannato, gli subentra la fidanzata

MILANO — Fuori il consigliere, dentro la sua fidanzata. Con il risultato paradossale di una Regione costretta a sborsare due stipendi. Avviene in Piemonte, dove Michele Giovine, esponente della maggioranza di centrodestra in Regione Piemonte, è stato sospeso dal Consiglio regionale con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri a causa della condanna (in primo e secondo grado) per le firme false presentate per certificare la sua lista, «Pensionati per Cota». Una lista che, con oltre 27 mila voti raccolti, ha contribuito in modo determinante all'elezione del leghista Roberto Cota alla guida del Piemonte nel 2010. Sulla vicenda il Tar del Piemonte, a cui l'ex presidente Mercedes Bresso (Pd) si è rivolta dopo aver perso le elezioni per novemila voti, ha sospeso il giudizio in attesa che i vari procedimenti vengano conclusi. A Giovine subentra ora la fidanzata Sara Franchino, prima dei non eletti con 98 voti. Il meccanismo porterà Palazzo Lascaris (sede della Regione Piemonte) a dover sborsare due stipendi: quello di Giovine (che viene dimezzato) e quello della sua compagna. Duro il commento di Bresso, che pur dicendosi «soddisfatta» per la sospensione, ha stigmatizzato l'avvenuta sostituzione: «Trovo inaccettabile che Giovine venga sostituito da chi si trova nella sua stessa situazione. Della Franchino si era già accertata nei processi la falsità della firma. La Regione da oggi si trova così a dover stipendiare un nuovo eletto di una lista falsa». Partito democratico, Sel, Radicali e Movimento 5 Stelle tornano così a chiedere il voto anticipato per il Piemonte. «Il governo di Roberto Cota non è più legittimo — afferma la capogruppo di Sel Monica Cerutti — venga interrotta questa sceneggiata e la parola torni ai piemontesi». «Oggi come ieri — spiegano i Radicali — nel Consiglio regionale del Piemonte siederà una eletta che non dovrebbe esserci poiché candidata in una lista che secondo due gradi di giudizio penale si basava su firme false e irregolarmente autenticate. La vittoria di Cota si regge sui voti di quella lista, ragione per cui da tempo chiediamo il ritorno al voto». «In un momento in cui in Consiglio vara tagli e riduzioni — osserva il capogruppo grillino Davide Bono — il controverso gruppo di Giovine apre le porte all'ennesimo paradosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA